

## ALCUNI MOMENTI DELLE RELAZIONI POLITICHE E CULTURALI FRA ITALIA E ROMANIA NEL CORSO DEL NOVECENTO

Stefano Santoro\*\*

**Abstract:** *In spite of their geographical distance, Italy and Romania developed during the 20<sup>th</sup> century, and especially in the interwar period, political and cultural relations of considerable importance. During the 1920s and the 1930s, both countries, but mainly Italian Fascism, often used the common Latin origins as a political tool. Italian-Romanian relationships began to consolidate since WWI, when the common irredentist and annexationistic war aims to the detriment of the Austro-Hungarian Empire led the two countries to overturn their alliance with the Central Empires and move into the opposing field. Although Mussolini, since the end of the 1920s, had taken the path of revisionism, supporting Hungarian claims also on the Transylvanian issue, the rhetoric of the common Latinity continued to develop. If at the political level bilateral relations cooled, cultural relations were carried on through cultural diplomacy, which had its pivot in the network of Italian cultural institutes abroad and in the sections of the Dante Alighieri Society. These relations, interrupted with the beginning of the “cold war”, would gradually resume especially during the Ceaușescu era, when the Romanian dictator began to be considered a reliable interlocutor of the West as a “heretical” communist leader of the socialist bloc, anxious to gain autonomy from the Soviet Union. Therefore, between the 1960s and the 1970s, reciprocal contacts intensified, at the governmental level but also through a new “parallel diplomacy”, represented by the dialogue of Italian and Romanian communist parties. With the end of “real socialism”, Italian-Romanian relations experienced an important revival within the common European framework.*

**Keywords:** Italy, Romania, Political relations, Cultural relations, Propaganda, Latinity

Il mio contributo si propone di ripercorrere alcuni momenti particolarmente significativi delle relazioni politiche e culturali fra l'Italia e la Romania durante il Novecento. Una prima considerazione di carattere introduttivo alla trattazione, che fa riferimento alla dimensione mito-simbolica, mi sembra ineludibile. I rapporti fra i due

---

\* Docente universitario, Università di Trieste; e-mail: ssantoro@units.it

\* „Anuarul Institutului de Istorie «George Barițiu» din Cluj-Napoca. Series Historica”, LIX, 2020, Supliment, 2, *Lucrările conferinței internaționale online „ROMANIA-ITALIA-EUROPA. Evoluții istorice - Dinamici culturale - Relații internaționale”, 16-18 septembrie 2020*, p. 21-34.

paesi hanno infatti conosciuto oscillazioni anche sensibili in funzione delle contingenze nazionali e internazionali, ma, nonostante la distanza geografica, la sottolineatura delle comuni radici latine ha comunque costituito nel tempo – dall'Ottocento romantico al Novecento – un fattore di indubbia importanza. Fu un discorso, quello ruotante intorno all'idea della comune latinità, usato anche a scopi propagandistici soprattutto nel periodo interbellico, ma comunque capace di costituire un riferimento comune nel più lungo periodo, nel corso di tutta l'età contemporanea, spesso in concorrenza con un'altra latinità, che si richiamava alla Francia. I rapporti ideali e personali esistiti fra i protagonisti del Risorgimento italiano e romeno e l'importanza che il pensiero mazziniano ebbe per i patrioti romeni diedero un rilevante contributo al consolidamento di una simpatia reciproca, che si fondava anche sull'esaltazione delle comuni radici latine dei due popoli, cui poi si aggiunse l'appoggio diplomatico del Regno di Sardegna alla realizzazione dell'unità nazionale romena dopo la crisi d'Oriente del 1853-56<sup>1</sup>.

Già dalla fine dell'Ottocento, dunque, la diplomazia del giovane regno d'Italia aveva guardato con sempre maggiore interesse alla Romania – costituitasi in regno vent'anni più tardi –, tentando di rafforzare la presenza commerciale e industriale italiana nel paese danubiano, in particolare allo scopo di competere con l'agguerrita politica di penetrazione francese<sup>2</sup>. La presenza dell'industria italiana in Romania vide in effetti in quegli anni una crescita: in particolare, nel settore dell'edilizia pubblica e privata le imprese italiane avevano acquisito, alla fine del secolo, il primato come volume d'affari, aggiudicandosi la maggior parte delle opere pubbliche avviate e finanziate dallo stato romeno: oltre all'edilizia, anche ferrovie, ponti, tunnel, miniere, con una considerevole presenza nell'industria forestale. Parallelamente, in Romania stavano affluendo nello stesso periodo lavoratori italiani, per lo più stagionali,

<sup>1</sup> Ștefan Delureanu, *Mazzini e la Romania*, in *Mazzini e il mazzinianesimo*, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1974; Idem, *Mazzini e i mazziniani romeni nel Risorgimento centroeuropeo e balcanico*, in Giuliana Limiti (a cura), *Il mazzinianesimo nel mondo*, Pisa, Istituto Domus Mazziniana, 1996, vol. II, pp. 153-227; Ștefan Delureanu, *Mazzini și românii în Risorgimento*, București, Paideia, 2006; Laura Oncescu, *Romanians and Italians: cultural convergences during the second half of the 19<sup>th</sup> century*, "Analele Universității din Craiova, Istorie", 20 (2015), n. 2, pp. 47-55; Nicolae Liu, *La révolution de 1848 et les rapports intellectuels franco-roumains*, "Revue roumaine d'histoire", 23 (1984), n. 2, pp. 138-143; Pompiliu Eliade, *De l'influence française sur l'esprit public en Roumanie. Les origines. Étude sur l'état de la société roumaine à l'époque des règnes phanariotes*, Paris, Ernest Leroux, 1898; Antonio D'Alessandri, *Sulle vie dell'esilio. I rivoluzionari romeni dopo il 1848*, Lecce, Argo, 2015; Angelo Tamborra, *Cavour e i Balcani*, Torino, ILTE, 1958.

<sup>2</sup> Rudolf Dinu, *Studi Italo-Romeni. Diplomazia e societă, 1879-1914*, București, Edit. Militară, 2007; Frédéric Le Moal, *La France et l'Italie dans les Balkans 1914-1919. Le contentieux adriatique*, Paris, L'Harmattan, 2006; Dobrinka Parusheva, *L'Élite gouvernementale en Bulgarie et en Roumanie à la fin du XIXe et au début du XXe siècle, et la France*, "Études balkaniques", 1999, n. 3-4, pp. 34-38.

provenienti in gran parte dal Veneto e dal Friuli e attivi soprattutto nell'industria delle costruzioni e in quella forestale, spesso proprio per conto delle imprese italiane attive in Romania<sup>3</sup>. La formazione di questi nuclei di italiani avrebbe fra l'altro portato all'organizzazione delle prime scuole italiane in Romania, il cui esempio più famoso è quello della scuola "Regina Margherita" di Bucarest fondata dal garibaldino Luigi Cazzavillan, e delle prime sezioni della Società Nazionale Dante Alighieri, che si proponevano di preservare la lingua e la cultura italiana presso gli emigrati, rivolgendosi però anche ai romeni desiderosi di entrare in contatto con la cultura italiana<sup>4</sup>.

Sul versante degli schieramenti internazionali, l'Italia e la Romania erano legate da un'alleanza militare stipulata nel 1888, con l'accessione italiana al trattato austro-romeno del 1883 – nel quadro della Triplice Alleanza – e il percorso dei due paesi continuò ad essere analogo quando, all'inizio dell'agosto del 1914 entrambi dichiararono la propria neutralità, respingendo le richieste di appoggio militare invocate da Vienna e Berlino, in base ad un'interpretazione puramente difensiva dell'alleanza. I due paesi si trovavano infatti in una situazione per molti aspetti simile, rivendicando, in base al principio di nazionalità, territori abitati rispettivamente da italiani e romeni appartenenti all'alleato Impero austro-ungarico. In tale frangente, la proclamazione della neutralità italiana ebbe senza dubbio un peso rilevante sul governo romeno, che si era consultato alcuni giorni prima con quello italiano. Nel settembre 1914 i due paesi stipularono anche un accordo segreto di consultazione e cooperazione, per cui, in considerazione dei comuni interessi, stabilivano di informarsi reciprocamente prima di prendere ulteriori decisioni, firmando inoltre un trattato di mutua assistenza, per garantirsi aiuto militare in caso di attacco austroungarico<sup>5</sup>. Come

<sup>3</sup> Paolo Tomasella, *Emigranti dal Veneto e dal Friuli nella vita economica e culturale della Romania (1848-1948)*, București – Ilfov, Edit. Ozalid, 2016; Roberto Scagno, Paolo Tomasella, Corina Tucu, *Veneti in Romania*, a cura di Roberto Scagno, Ravenna, Longo Editore, 2008; Alina Dorojan, *Italianii din spațiul românesc în secolele XIX și XX. Istorie, demografie, societate*, in Bokor Zsuzsa (a cura di), *În căutarea tărâmului promis. Italianii din România*, Cluj-Napoca, IDEA Plus, 2017, pp. 13-245.

<sup>4</sup> Ioan-Aurel Pop – Ion Cârja, *Un italiano a Bucarest: Luigi Cazzavillan (1852-1903)*, Roma, Viella, 2012; Ana-Laura Buliga, *Tradiții și obiceiuri ale comunității italiene din București în secolul al XIX-lea*, "Revista Bibliotecii Naționale a României", 18 (2012), n. 2, pp. 47-56; 1900-1925, Bucarest, s.d., in Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, Roma, Archivio Scuole 1923-28, b. 654, f. *Romania*.

<sup>5</sup> Giuliano Caroli, *La Grande Guerra del 1917 nei rapporti tra Italia e Romania*, "Eunomia. Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali", 6 (2017), n. 2, pp. 527-550; Rudolf Dinu, *Italia e Romania nella Triplice Alleanza. Breve storia dell'accessione italiana al trattato austro-romeno del 1883*, in Ion Cârja, *Unità nazionale e modernità nel Risorgimento italiano e romeno*, Cluj-Napoca, Presa Universitară Clujeană, 2011, pp. 163-167; Rudolf Dinu, *Studi Italo-Romeni*, cit.; Șerban Rădulescu-Zoner, *Convergences des relations diplomatiques roumano-italiennes à la veille de la première guerre mondiale*,

si sa, la Romania entrò poi in guerra, come aveva fatto l'Italia, contro i vecchi alleati, a poco più di un anno di distanza da questa.

Nell'ultima fase della guerra, i destini di Italia e Romania si intrecciarono di nuovo. Nell'aprile del 1918, infatti, era stato convocato a Roma, con l'appoggio del governo italiano e per iniziativa di politici, intellettuali e giornalisti di orientamento interventista-democratico, un Congresso delle nazionalità oppresse, che mirava a unire in uno sforzo comune l'Italia e i movimenti nazionali dei popoli soggetti all'Impero austro-ungarico. Fra i delegati di questi popoli, accanto a polacchi, cechi, slovacchi, serbi e croati vi erano anche i romeni transilvani che, così come altri, chiesero al governo italiano di permettere ai prigionieri di guerra romeni di tornare a combattere insieme agli italiani contro il "comune nemico" austroungarico<sup>6</sup>. Fu quindi costituita nei mesi seguenti una Legione romena, soprattutto per iniziativa del professor Simion Mândrescu, che aveva preso parte al Congresso di Roma e aveva fondato in Italia un Comitato per l'unità romena. La Legione romena si distinse nelle ultime offensive che portarono alla vittoria finale, combattendo, insieme alla Legione cecoslovacca, a fianco delle truppe italiane<sup>7</sup>.

Anche durante la Conferenza di pace di Parigi ci furono alcune importanti convergenze fra l'Italia e la neonata Grande Romania in senso anti-jugoslavo, dettate dal comune interesse a frenare le richieste territoriali del governo di Belgrado, da un lato sui territori della Venezia Giulia e in Dalmazia, dall'altro sulla regione del Banato<sup>8</sup>. Nei primi anni Venti, quindi, si presentò ai due paesi l'opportunità di continuare a rafforzare i legami di collaborazione politica, economica e culturale,

---

"Rassegna Storica del Risorgimento", 61 (1974), n. 3 pp. 427-445; Glenn E. Torrey, *The Rumanian-Italian Agreement of 23 September 1914*, "The Slavonic and East European Review", 44 (1966), n. 103, pp. 403-420.

<sup>6</sup> Francesco Leoncini (a cura di), *Il Patto di Roma e la legione cecoslovacca. Tra grande guerra e nuova Europa*, Vittorio Veneto, Kellermann, 2014; Andrea Carteny, *Il congresso di Roma, per le "nazionalità oppresse" dell'Austria-Ungheria (1918)*, in Andrea Carteny, Stefano Pelaggi (a cura di), *Stato, Chiesa e Nazione in Italia. Contributi sul Risorgimento italiano*, Roma, Nuova Cultura, 2016, pp. 163-186; Leo Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano, Il Saggiatore, 1966, pp. 393-394.

<sup>7</sup> Stefano Santoro, *I volontari romeni sul fronte italiano nella Prima Guerra Mondiale e la Legione romena d'Italia*, in Rudolf Dinu, Aurora Firța-Marin, Cristian Luca (a cura di), *La Campagna di Romania (1916-1917): esperienze e memoria storica. Atti del Convegno di studi italo-romeno. Venezia, 13-14 ottobre 2016*, "Quaderni della Casa Romena di Venezia", 2017, n. 12, pp. 149-162; Filippo Cappellano, *La Legione Romena*, in *Studi storico-militari. 1996*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, 1998, p. 227-247; Filippo Cappellano - Paolo Formiconi, *Le relazioni militari italo-romene nella Grande guerra: esportazioni di materiale bellico e Legione romena*, "Annali. Museo Storico Italiano della Guerra", 2018, n. 26, pp. 37-61; Marco Baratto, *La Legione Romena sul fronte italiano*, "Transylvanian Review", 21 (2012), n. 1, pp. 53-57; Mario Giulio Salzano, *Il campo di concentramento per prigionieri di guerra di Fonte d'Amore e la formazione della Legione cecoslovacca (1916-1918)*, "Storia e problemi contemporanei", 2016, n. 71, pp. 139-160.

proseguendo il percorso intrapreso durante la guerra e nel primo dopoguerra. Tale possibilità sembrò trovare una sua realizzazione nel contesto della nuova e lungimirante politica di apertura verso l'Europa centro e sud-orientale condotta dal presidente del Consiglio italiano Giolitti e dal suo ministro degli Esteri Sforza. Questa politica, che può essere definita di cooperazione antiasburgica, voleva impostare il rapporto con l'Europa danubiano-balcanica su presupposti di collaborazione con i paesi eredi in tutto o in parte dell'Impero asburgico, fra cui la Romania. Interesse comune dei paesi eredi era infatti di impedire la restaurazione degli Asburgo e il ricostituirsi di una compagine territoriale da questi guidata in Europa centro-orientale. Da parte italiana, inoltre, ci si richiamava ai valori mazziniani, ricollegandosi allo spirito del Congresso dei popoli oppressi di Roma e delle legioni, nella convinzione che su tali presupposti l'Italia avrebbe potuto avviare una pacifica e graduale penetrazione della propria influenza in tutta quell'area geografica<sup>9</sup>. Naturalmente, una maggiore presenza politica dell'Italia in quel settore era funzionale anche al fiancheggiamento dell'azione di penetrazione economica e finanziaria sviluppata verso la Romania, e in generale verso tutta l'area ex asburgica, dalla Banca commerciale italiana, che stava allora aprendo nuove filiali o che si consorziava con istituti creditizi locali<sup>10</sup>.

Fu appunto in un tale spirito, che anche i rapporti culturali fra i due paesi conobbero un significativo rilancio. Proprio allora furono infatti poste le basi per la creazione della rete degli Istituti di cultura italiana all'estero, nati a partire dalla logica della solidarietà antiasburgica, nei paesi eredi dell'ex Impero, la Cecoslovacchia e, appunto, la Romania. Gli Istituti di cultura italiana furono posti sotto il controllo del

<sup>8</sup> Luciano Monzali, *La politica estera italiana nel primo dopoguerra 1918-1922. Sfide e problemi*, "Italia contemporanea", 2009, n. 256-257, p. 386; Sherman David Spector, *Rumania at the Paris Peace Conference. A Study of the Diplomacy of Ioan I. C. Brătianu*, New York, Bookman Associates, 1962, pp. 88-89.

<sup>9</sup> Maria Grazia Melchionni, *La politica estera di Carlo Sforza nel 1920-21*, "Rivista di Studi Politici Internazionali", 26 (1969), n. 4, pp. 537-570; Luciano Monzali, *La politica estera italiana nel primo dopoguerra*, cit.; Barbara Bracco, *Carlo Sforza e la questione adriatica. Politica estera e opinione pubblica nell'ultimo governo Giolitti*, Milano, Unicopli, 1998; Alessandro Brogi, *Il trattato di Rapallo del 1920 e la politica danubiano-balcanica di Carlo Sforza*, "Storia delle relazioni internazionali", 1989, n. 1, pp. 3-46.

<sup>10</sup> Stefano Santoro, *Italy and Rumania in the early post-war period*, "Transylvanian Review", 20 (2011), supplement, n. 4, pp. 359-371; Idem, *I tentativi di penetrazione italiana in Romania nel primo dopoguerra*, in E. Costantini, P. Raspadori (a cura), *Prove di imperialismo. Espansionismo economico italiano oltre l'Adriatico a cavallo della Grande guerra*, "Proposte e ricerche", 2017, n. 41, pp. 151-163; Anca Stângaciu, *Investiții și investitori italiani în România (1919-1952)*, Cluj-Napoca, Edit. Efes, 2006; Roberto Di Quirico, *Il sistema Comit. Le partecipazioni estere della Banca commerciale italiana tra il 1918 e il 1931*, "Rivista di storia economica", 2 (1995), pp. 175-217.

Ministero degli esteri e furono concepiti come dei centri di alta cultura, quasi delle università, oltre i confini d'Italia, e si adoperarono in modo continuo, nel periodo interbellico, per stabilire relazioni culturali internazionali fra i paesi dell'Europa orientale e l'Italia<sup>11</sup>. In questo quadro, si può dire che l'Istituto di cultura italiana di Bucarest svolse un'attività notevole, che portò all'apertura di numerose sezioni nelle città di provincia, con un'attività superiore a quella degli altri paesi dell'area, paragonabile soltanto a quella dell'Istituto di cultura italiana di Budapest. Alla stessa epoca risale inoltre la fondazione dell'Accademia di Romania a Roma<sup>12</sup>.

Si sviluppò quindi nel periodo interbellico un'autentica diplomazia culturale<sup>13</sup>, una sorta di "diplomazia parallela" che permise all'Italia di mantenere fruttuose relazioni con la Romania nonostante i rapporti diplomatici non fossero sempre facili, vista la collocazione internazionale assunta dall'Italia fascista. Questa, a partire dalla fine degli anni Venti, aveva infatti messo definitivamente da parte la politica di cooperazione antiasburgica del primo dopoguerra, che era stata cautamente proseguita anche nei primi anni del fascismo, in quanto Mussolini aveva ormai imboccato la strada dell'appoggio al revisionismo danubiano-balcanico in funzione anti-jugoslava. In questo quadro, anche se l'Italia tentò di svolgere in qualche modo un ruolo di "mediatore" fra Ungheria e Romania per la questione transilvana, era evidente che l'interesse a supportare Budapest fosse prevalente, come si vide poi nel 1940 con l'imposizione alla Romania del secondo arbitrato di Vienna<sup>14</sup>.

E tuttavia, nonostante ciò, la documentazione archivistica attesta che proprio negli anni Trenta le attività dell'Istituto di cultura italiana di Bucarest e delle sue sezioni si moltiplicarono. La ragione di questo apparente paradosso era che – come scrisse il direttore dell'Istituto di Bucarest in un rapporto del 1936 – “i romeni, [...] pur constatando che l'Italia fa una politica revisionistica, una politica filomagiara, una politica antiromena [...] cercano di distinguere fra Italia e Roma. L'Italia può essere

<sup>11</sup> Sugli istituti di cultura italiana all'estero si veda Franco Foschi, *Sugli Istituti italiani di cultura all'estero. Note e riflessioni*, Firenze, Vallecchi, 1980; Maria Manoela Costanzi Borri, *Gli Istituti di cultura all'estero*, Rimini, Maggioli, 1989; Carla Ferri, *La promozione culturale del Ministero degli Affari Esteri. Istituti di cultura*, Roma, Anicia, 2012.

<sup>12</sup> Stefano Santoro, *Le relazioni culturali fra Italia e Romania nella prima metà del Novecento*, “Cross-Border Journal for International Studies”, 3 (2018), n. 2, pp. 45-61.

<sup>13</sup> Si veda Stefano Santoro, *L'Italia e l'Europa orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Milano, Franco Angeli, 2005; Idem, *Italian cultural diplomacy in Central Europe and the Balkans in 1918-1945*, in Aliaksandr Piahnanou – Bojan Aleksov (eds.), *Wars and Betweenness: Big Powers in Middle Europe 1918-1945*, Budapest, CEU Press, 2020, pp. 181-198.

<sup>14</sup> H. James Burgwyn, *Il revisionismo fascista. La sfida di Mussolini alle grandi potenze nei Balcani e sul Danubio 1925-1933*, Milano, Feltrinelli, 1979; Enzo Collotti, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, con la collaborazione di Nicola Labanca e Teodoro Sala, Milano, La Nuova Italia, 2000, pp. 37-80, 205-246.

nemica, ma Roma è la madre eterna”<sup>15</sup>. Non si trattava soltanto di retorica, perché il mito della “latinità” e delle comuni radici fra i due popoli era profondamente sentito negli ambienti politici e culturali della Romania<sup>16</sup>. In questo quadro, quindi, la propaganda italiana aveva buon gioco nel presentare l’Italia di Mussolini come la legittima erede dell’Impero romano che, con Traiano, aveva portato la civiltà nella provincia della Dacia. Inoltre, è indubbio che il fascismo italiano, come ideologia, e Mussolini stesso, come leader carismatico e decisionista, furono in grado di catalizzare non trascurabili consensi anche in Romania, soprattutto dall’inizio degli anni Trenta, quando, in seguito alla crisi economica che aveva colpito pesantemente l’Europa sud-orientale, sempre più larghi settori politici, culturali e sociali guardavano interessati al corporativismo fascista come terza via fra il capitalismo liberale, ritenuto fallimentare, e il comunismo sovietico, di cui si temeva la capacità espansiva<sup>17</sup>. Ad esempio, significativa fu in Romania negli anni Trenta l’attività dei Comitati d’Azione per l’Universalità di Roma, un’organizzazione che si proponeva di aggregare intorno al fascismo italiano i movimenti nazionalisti e di estrema destra europei e che dedicò particolare attenzione a tutta l’Europa orientale<sup>18</sup>. L’obiettivo di queste attività di propaganda era di contrastare la crescente concorrenza che in tutta l’area e anche in Romania il nazismo tedesco stava portando al fascismo italiano nella capacità di influenzare gli ambienti del nazionalismo radicale, basti pensare ai legionari di Corneliu Z. Codreanu e Ion I. Moța o anche a personalità della destra nazionalista come Octavian Goga e Alexandru Vaida-Voevod<sup>19</sup>. Tuttavia, il crescente peso politico ed economico assunto dalla Germania le aveva consentito di imporre, alla fine degli anni Trenta, una propria sfera di influenza in tutta l’area danubiano-balcanica,

<sup>15</sup> Relazione del direttore dell’Istituto di cultura italiana a Bucarest Bruno Manzone, riportata in un comunicato del ministro d’Italia a Bucarest Ugo Sola al Ministero degli esteri, Bucarest, 4 agosto 1936, in Archivio Centrale dello Stato, Roma, Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto, b. 320, f. *Report 122*.

<sup>16</sup> Si veda Stefano Santoro, *Mito della latinità e imperialismo italiano in Europa orientale, 1918-1943*, “Quaderni di Farestoria”, 7 (2005), n. 3.

<sup>17</sup> Matteo Pasetti, *L’Europa corporativa. Una storia transnazionale tra le due guerre mondiali*, Bologna, Bononia University Press, 2016; Constantin Iordachi, *Mihail Manoilescu and the debate and practice of corporatism in Romania*, in António Costa Pinto, Federico Finchelstein (a cura di), *Authoritarianism and Corporatism in Europe and Latin America. Crossing borders*, London-New York, Routledge, 2019, pp. 65-94; A. Storica, *Gli intellettuali rumeni e il corporativismo*, in Matteo Pasetti (a cura di), *Progetti corporativi tra le due guerre mondiali*, Roma, Carocci, 2006, pp. 111-120; Gianpasquale Santomassimo, *La terza via fascista. Il mito del corporativismo*, Roma, Carocci, 2006.

<sup>18</sup> Michael Arthur Ledeen, *L’internazionale fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1973; Marco Cuzzi, *L’internazionale delle camicie nere. I CAUR, Comitati d’azione per l’universalità di Roma, 1933-1939*, Milano, Mursia, 2005.

<sup>19</sup> Si veda Stefano Santoro, *Dall’Impero asburgico alla Grande Romania. Il nazionalismo romeno di Transilvania fra Ottocento e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

estromettendone l'Italia, in seguito ai successivi eventi bellici, anche dal punto di vista militare, ad eccezione – per un non lungo periodo – di alcuni settori della Jugoslavia occupata e della Grecia<sup>20</sup>. Come ebbero modo di accorgersi gli agenti della diplomazia culturale e della propaganda italiana in Romania, la propaganda tedesca aveva un'ulteriore arma da giocare nel paese danubiano, cioè l'antisemitismo, profondamente sentito dall'estrema destra romena, ma sostanzialmente assente dal repertorio propagandistico italiano, almeno fino alla fine degli anni Trenta<sup>21</sup>.

La cessione della Transilvania settentrionale all'Ungheria, imposta dall'Asse a Bucarest, non contribuì a migliorare i rapporti italo-romeni, essendo la classe politica romena perfettamente consapevole dei buoni rapporti coltivati dal ministro degli Esteri Ciano con l'aristocrazia ungherese. È tuttavia interessante il fatto che – a dispetto della martellante propaganda magiara attiva in Italia – il maresciallo Antonescu si illudesse ancora su una possibile azione riequilibratrice di Mussolini nei rapporti romeno-ungheresi. Di particolare interesse a questo proposito la missione effettuata a Roma, nell'ottobre 1940, dall'ex ministro degli Esteri romeno Mihail Manoilescu, che anticipò il viaggio di Antonescu nella capitale italiana, svoltosi fra il 16 e il 18 novembre, pochi giorni prima dell'adesione della Romania al Patto Tripartito. Manoilescu tentò di sensibilizzare i suoi interlocutori italiani, in particolare Ciano e Mussolini, sulla situazione dei romeni sottoposti alle violenze ungheresi nella Transilvania ceduta all'Ungheria<sup>22</sup>. Nella relazione inviata a Bucarest da Manoilescu, si legge che Mussolini sarebbe rimasto molto colpito dalle sue parole: “oggi – scriveva Manoilescu – le relazioni dell'Italia con l'Ungheria entrano in una nuova epoca, poiché da oggi in avanti egli vuole fare una politica ‘per la Romania’. Questa politica ‘per la Romania’, su cui ha insistito ed è ritornato, è dettata sia da considerazioni politiche che da considerazioni sentimentali, poiché si parla di un popolo romano”<sup>23</sup>. Nonostante il richiamo, ancora una volta, alla comune latinità, e nonostante la propaganda che la Romania cercò di alimentare in Italia a proposito della questione transilvana, anche

---

<sup>20</sup> Elena Aga Rossi, *La guerra italiana nei Balcani*, “Nuova informazione bibliografica”, 13 (2013), n. 4, pp. 841-859; Gustavo Corni, *Impero e spazio vitale nella visione e nella prassi delle dittature (1919-1945)*, “Ricerche di storia politica”, 2006, n. 3, pp. 345-357; Davide Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003.

<sup>21</sup> Jerzy W. Borejsza, *Il fascismo e l'Europa orientale. Dalla propaganda all'aggressione*, Roma-Bari, Laterza, 1981; Marius Turda, *Fantasies of Degeneration: Some Remarks on Racial Anti-Semitism in Interwar Romania*, “Studia Hebraica”, 2003, n. 3, pp. 336-348.

<sup>22</sup> Giuliano Caroli, *I rapporti italo-romeni nel 1940: la visita di Antonescu a Roma*, “Rivista di Studi Politici Internazionali”, 45 (1978), n. 3, pp. 373-404.

<sup>23</sup> Manoilescu al Ministero degli esteri, Roma, 18 ottobre 1940, in Ministerul Afacerilor Externe. Serviciul Arhivelor, Bucarest, Italia 68, f. 120-123.

grazie all'opera di Alexandru Marcu – celebre italianista, dal 1941 sottosegretario alla Propaganda nel governo Antonescu – l'Italia non fece alcun passo ufficiale a favore della Romania<sup>24</sup>.

La seconda guerra mondiale vide ancora una volta, come nella prima, i destini dei due paesi accomunati, questa volta nell'ambito del Patto Tripartito, all'ombra della Germania nazista. Comunanza di destino che li accompagnò anche nell'ultima fase del conflitto. A partire dalla svolta della guerra del 1942-43, in seguito alla quale l'Asse iniziò a retrocedere di fronte all'avanzata sul fronte orientale dell'Unione Sovietica, le diplomazie segrete dei due paesi collaborarono, aprendo canali di comunicazione con gli Alleati nella prospettiva di uno sganciamento dalla Germania. In particolare, si attivò in tal senso il ministro italiano a Bucarest Renato Bova Scoppa, che manteneva un filo diretto fra il ministro degli Esteri italiano Ciano – sempre più ostile alla condotta bellica tedesca – e il ministro degli Esteri romeno Mihai Antonescu<sup>25</sup>. La storia sembrava ripetersi: anche questa volta, come nel 1914-15, si può affermare che l'Italia avesse indicato alla Romania la via per staccarsi dall'alleato tedesco e per rovesciare le alleanze. Bucarest infatti seguì sostanzialmente l'esempio dato dall'Italia fra il luglio e il settembre 1943, quando Vittorio Emanuele III aveva prima appoggiato la fine del regime fascista e poi aveva firmato l'armistizio con gli Alleati, sancendo un ribaltamento di fronte. Similmente a quanto accaduto a Mussolini il 25 luglio 1943, re Michele di Romania fece arrestare il 23 agosto 1944 Ion Antonescu, rompendo l'alleanza con la Germania e passando al fronte opposto. Rispetto alle vicende italiane, tuttavia, quelle romene come si sa presero una piega diversa: in Romania, a differenza dell'Italia, i tedeschi dovettero ritirarsi rapidamente, incalzati dall'Armata Rossa<sup>26</sup>. Rispetto all'ultima fase della guerra, è opportuno ricordare che la caduta del regime fascista italiano e la frattura istituzionale, oltre che territoriale, dell'Italia fra governo monarchico di Badoglio e Repubblica sociale italiana di Mussolini, aveva messo in seria difficoltà il personale diplomatico italiano a Bucarest che, similmente ad altre realtà dell'Europa centro-orientale, si vide spaccato fra una maggioranza

<sup>24</sup> Marcu Prof. Alessandro, curriculum vitae allegato a Legazione d'Italia a Bucarest al Ministero della Cultura Popolare, Bucarest, 22 dicembre 1941, in Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Cultura Popolare, Gabinetto, b. 320, f. *Report 121*, sf. 12; Carmen Burcea, *Alexandru Marcu and Studii Italiene*, "Annuario. Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica", 4 (2002); Veronica Turcuș, *Alexandru Marcu (1894-1955) și cultura italiană în România interbelică (Profil bio-bibliografic)*, Cluj-Napoca, Presa Universitară Clujeană, 1999.

<sup>25</sup> Renato Bova Scoppa, *Colloqui con due dittatori*, Roma, Ruffolo, 1949; Andreas Hillgruber, *Hitler, Regele Carol și Mareșalul Antonescu: relațiile germano-române (1938-1944)*, București, Humanitas, 2007, pp. 358-385; Giuliano Caroli, *La Romania nella politica estera italiana 1919-1965. Luci e ombre di un'amicizia storica*, Milano, Nagard, 2009, pp. 320-330.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

filomonarchica ed alcuni elementi filofascisti. Sia il ministro d'Italia Bova Scoppa che il direttore dell'Istituto di cultura italiana Bruno Manzone rifiutarono di aderire al fascismo repubblicano e furono per questo motivo minacciati dai nazisti, che volevano impossessarsi della legazione, ma godettero della protezione del ministro degli Esteri romeno Mihai Antonescu, con cui Bova Scoppa aveva instaurato da tempo un rapporto privilegiato<sup>27</sup>.

Gli eventi bellici portarono poi i due paesi in due sfere antagoniste, liberal-capitalista occidentale e comunista orientale, che li avrebbero allontanati per tutto il periodo più difficile della "guerra fredda". Le relazioni politiche ed economiche sostanzialmente si interruppero e una dinamica simile interessò i rapporti culturali, in quanto gli Istituti di cultura italiani dovettero chiudere e la stessa sorte toccò all'Accademia di Romania a Roma<sup>28</sup>. Nonostante il tentativo fatto dal direttore dell'Istituto di cultura italiana Manzone di instaurare un rapporto di collaborazione con le nuove autorità comuniste romene, l'Istituto fu chiuso nel novembre 1948. Manzone tuttavia, per un periodo, tentò di continuare in qualche modo le attività in qualità di attaché culturale della Legazione italiana<sup>29</sup>.

È significativo il fatto che ancora una volta fu la cultura e in modo particolare il riferimento alle comuni radici latine a costituire lo strumento che permise di riavviare timidamente i rapporti fra i due paesi, sostanzialmente "congelati" fino alla metà degli anni Cinquanta. L'occasione fu data dalle celebrazioni del bimillenario della nascita di Ovidio, nel settembre del 1957, quando fu organizzata una solenne sessione straordinaria dell'Accademia di Romania nella sede della Grande assemblea nazionale a Bucarest, alla presenza di una nutrita delegazione italiana, composta da importanti esponenti della cultura e della politica, fra cui i rettori dell'Università di Milano, Giuseppe Menotti De Francesco, deputato del Partito nazionale monarchico, e di Firenze, Eustachio Paolo Lamanna, il rettore dell'Università di Catania, nonché senatore del Partito nazionale monarchico, Orazio Condorelli, e il senatore comunista Mario Palermo, che era stato sottosegretario al Ministero della guerra nel governo

---

<sup>27</sup> Giuliano Caroli, *Italia e Romania tra guerra e dopoguerra 1943-1946*, "Rivista di studi politici internazionali", 58 (1991), n. 2, pp. 215-257; Idem, *La Romania nella politica estera italiana*, cit., pp. 335-341; Ministerul Afacerilor Externe. Serviciul Arhivelor, Bucarest, 71/Italia, v. 76, f. 164.

<sup>28</sup> Pasquale Buonincontro, *La presenza della Romania in Italia nel secolo XX. Contributo bibliografico 1900-1980*, De Simone, Napoli, stampa 1988, p. 15.

<sup>29</sup> La Legazione d'Italia a Bucarest al Ministero degli esteri della Repubblica Popolare Romena, Bucarest, 18 ottobre 1948, in Ministerul Afacerilor Externe. Serviciul Arhivelor, Bucarest, Italia 217 – Culturale, 1945-49; Comunicazione di Manzone su carta intestata dell'Istituto di cultura italiana in Romania, s.d., *ibidem*; Relazione intitolata "Institutul de cultura italiana", 10 settembre 1949, con la dicitura "Strict secret", *ibidem*.

Badoglio e nei due successivi governi Bonomi<sup>30</sup>. In tale occasione, il ministro d'Italia a Bucarest, in un rapporto diretto al ministro degli Esteri italiano Pella, descrisse con entusiasmo l'«esplosione del sentimento latino di tutta la classe intellettuale romena oppressa da dodici anni di massiccia azione sovietizzante»<sup>31</sup>.

La Romania, prima con Gheorghiu-Dej, poi più decisamente con Ceaușescu, sviluppò, com'è noto, a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, un originale tentativo di conciliare marxismo-leninismo e culto della nazione, che portò ad un interessante sincretismo ideologico conosciuto come nazional-comunismo<sup>32</sup>. La posizione eccentrica rispetto al sistema sovietico, culminata nella cosiddetta “dichiarazione di indipendenza” del comitato centrale del Partito comunista romeno nel 1964, che portò a considerare la Romania di Ceaușescu una sorta di “eretico” del blocco socialista orientale, assicurò al leader romeno molti consensi nel blocco occidentale, che pensava di potersene servire come una propria “testa di ponte” in Europa orientale<sup>33</sup>. Anche in Italia l'interesse verso la Romania fu significativo, poiché il paese danubiano poteva tornare ad essere un importante partner commerciale, così come lo era stato fino agli anni Trenta. Fu soprattutto dopo la formazione dei primi governi italiani di centro-sinistra, che a partire dal 1963 vedevano l'ingresso nell'esecutivo dei socialisti insieme alla democrazia cristiana, ai socialdemocratici e ai repubblicani, sotto la leadership di Aldo Moro, che si avviò quella che è conosciuta come l'*Ostpolitik* italiana verso l'Europa orientale<sup>34</sup>. In realtà le iniziative italiane non

<sup>30</sup> Veronica Turcuș, *Avatarurile Academiei Române sub comunism – relațiile cu mediul academic italian: Giuseppe Lugli – membru al Academiei Române*, “Anuarul Institutului de Istorie “George Barițiu” din Cluj-Napoca”, 51 (2012), pp. 337-365.

<sup>31</sup> Riservato, Lo Faro a Pella, 3 ottobre 1957, cit. in G. Caroli, *La Romania nella politica estera italiana*, cit., p. 453.

<sup>32</sup> Sul tema del “comunismo nazionale” si veda ad esempio Peter Zwick, *National Communism*, New York-Abingdon, Routledge, 2018; Martin Mevius, *Reappraising Communism and Nationalism*, in Martin Mevius (a cura), *The Communist Quest for National Legitimacy in Europe, 1918-1989*, Abingdon, Routledge, 2011. Per il caso romeno, ad esempio Trond Gilberg, *Nationalism and Communism in Romania. The Rise and Fall of Ceaușescu's Personal Dictatorship*, New York-Abingdon, Routledge, 2018; V. Tismăneanu, *Stalinism for All Seasons. A Political History of Romanian Communism*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2003, pp. 187-232; Katherine Verdery, *National Ideology Under Socialism. Identity and Cultural Politics in Ceaușescu's Romania*, Berkeley – Los Angeles, University of California Press, 1995.

<sup>33</sup> Giuseppe Scarpa de Masellis, *Autopsia di un regime: il comunismo nazionale di Ceaușescu*, “Rivista di Studi Politici Internazionali”, 61 (1994), n. 1, pp. 79-101.

<sup>34</sup> Alberto Basciani, *Tra aperture e neostalinismo. Italia e Romania negli anni Sessanta e Settanta*, in Italo Garzia, Luciano Monzali, Massimo Bucarelli (a cura di), *Aldo Moro, l'Italia repubblicana e i Balcani*, Nardò, Besa – Salento Books, 2011, pp. 188-216; Marialuisa Lucia Sergio, *Bucarest, la porta orientale della diplomazia italiana? I colloqui italo-romeni nei documenti inediti dei fondi Fanfani e Moro*, “Studia Politica. Romanian Political Science Review”, 13 (2013), n. 2, pp. 327-363.

si proponevano finalità paragonabili a quelle portate avanti negli stessi anni dalla Repubblica federale tedesca, di più ampio impatto geopolitico e miranti, in prospettiva, a superare l'equilibrio bipolare<sup>35</sup>. Si trattava più modestamente, nel caso dei rapporti italo-romeni, di allacciare più stretti rapporti con un paese il cui leader pareva un valido interlocutore non solo all'Italia ma, come si diceva, a tutto l'occidente, dove veniva considerato una sorta di "Tito romeno". Di conseguenza, fra gli anni Sessanta e Settanta si verificò fra i due paesi un rafforzamento dei rapporti politici, economici e culturali. Più precisamente, fu la ripresa della cooperazione economica e commerciale a costituire il presupposto per il rilancio dei rapporti politico-diplomatici e culturali. Nel marzo 1964 la Legazione italiana a Bucarest fu elevata di rango e Alberto Paveri Fontana presentò le proprie credenziali al ministro degli Esteri romeno e al presidente del Consiglio di stato, Gheorghiu-Dej, come primo ambasciatore italiano in Romania<sup>36</sup>. L'8 agosto 1967 fu firmato a Bucarest dai ministri degli Esteri di Italia e Romania Amintore Fanfani e Corneliu Mănescu un accordo culturale italo-romeno e il 10 agosto ci fu uno scambio di note verbali per la riapertura dell'Accademia di Romania a Roma e per la concessione di un immobile, da parte del governo romeno, dove poter riattivare l'Istituto di cultura italiana di Bucarest. Nell'agosto 1969, quindi, poté finalmente riaprire l'edificio dell'Accademia di Romania con il nome di Biblioteca Romana di Roma, sotto la direzione del professor Alexandru Balaci, allievo di Alexandru Marcu, docente di lingua e letteratura italiana all'Università di Bucarest e vicepresidente del Consiglio di Stato per la Cultura e l'Arte<sup>37</sup>. Tuttavia, per quanto riguardava l'Istituto storico artistico romeno di Venezia, fondato da Nicolae Iorga nel 1930, si sarebbe dovuto attendere il crollo del regime comunista: solo nel 1992 sarebbe stato riaperto, dopo un lungo periodo di abbandono, con il nome di Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica<sup>38</sup>.

Fra Romania e Italia il dialogo sui temi della distensione internazionale e del superamento dei blocchi vide coinvolti non solo gli ambienti governativi, ma anche i

---

<sup>35</sup> Sul tema si veda Sara Tavani, *Alle origini dell'Ostpolitik italiana: l'evoluzione della politica orientale dell'Italia negli anni del "centrosinistra organico" di Aldo Moro*, in Renato Moro, Daniele Mezzana (a cura di), *Una vita, un paese. Aldo Moro e l'Italia del Novecento*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, pp. 467-488.

<sup>36</sup> Giuliano Caroli, *La Romania nella politica estera italiana*, cit., pp. 468-483.

<sup>37</sup> Mihai Bărbulescu, Veronica Turcuș, Iulian M. Damian, *Accademia di Romania in Roma. 1922-2012*, Roma, Accademia di Romania, 2013, pp. 125-127; Giuliano Caroli, *La Romania nella politica estera italiana*, cit., pp. 468-483.

<sup>38</sup> Aurora Firța-Marin – Loredana Mihaiela Surdu, *Notizie sull'insegnamento di lingua, letteratura e cultura romena presso la Regia Scuola Superiore di Commercio, La Facoltà di Economia e Commercio e l'Università Ca' Foscari Venezia*, in Anna Cardinaletti, Laura Cerasi, Patrizio Rigobon (a cura di), *Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018, p. 141.

rispettivi partiti comunisti, che svilupparono una sorta di “diplomazia parallela”, accanto a quella ufficiale di tipo governativo. Il Partito comunista italiano, fra gli anni Sessanta e gli anni Settanta aveva infatti impostato una linea sempre più indipendente dall’Urss, puntando a costruire, insieme ai partiti comunisti francese e spagnolo, un “eurocomunismo” autonomo dai due blocchi contrapposti e capace di fare propri, pur con molti limiti e contraddizioni, i valori di libertà e pluralismo. Il Partito comunista romeno parve allora ai comunisti italiani un valido interlocutore appunto per la sua supposta indipendenza dall’Urss e per la sua edificazione di un comunismo nazionale. In quegli anni si susseguirono quindi numerosi incontri fra gli esponenti dei due partiti, per auspicare il superamento dei blocchi, criticare la “scomunica” sovietica alla Cina e tentare di mediare per una soluzione del conflitto arabo-israeliano e vietnamita. Si trattava tuttavia di un evidente abbaglio, in quanto il comunismo romeno, nonostante la sua propagandata indipendenza da Mosca, non poteva sicuramente rappresentare un esempio di pluralismo. Soprattutto dopo la dichiarazione di Helsinki del 1975 e la crescente attenzione dell’opinione pubblica occidentale sul problema del rispetto dei diritti umani nel blocco orientale – e quindi anche in Romania – anche i comunisti italiani maturarono una più chiara consapevolezza dell’autoritarismo del regime romeno e la stagione dei contatti declinò rapidamente<sup>39</sup>. Negli anni Ottanta, infine, l’irrigidimento neostalinista del regime di Ceaușescu e il suo progressivo isolamento internazionale non favorirono un rilancio delle relazioni politiche fra i due paesi e anche i rapporti economici ne risentirono<sup>40</sup>.

Dopo il crollo del regime romeno nel dicembre 1989 l’Italia fu nuovamente presente, già ai tempi dei due ultimi governi Andreotti, con Gianni De Michelis ministro degli Esteri, per supportare la nuova collocazione “occidentale” della Romania. In particolare, fu poi il primo governo Prodi, nella seconda metà degli anni Novanta, ad appoggiare l’integrazione del paese nell’Unione Europea, appoggio rinnovato dallo stesso Prodi alcuni anni dopo come presidente della Commissione europea. Inoltre, fra anni Novanta e Duemila i destini dei due paesi furono sempre più intrecciati dalla liberalizzazione degli spostamenti, che portò da un lato molti lavoratori

<sup>39</sup> Stefano Santoro, *Il Partito comunista italiano e la Romania negli anni Sessanta e Settanta*, “Studi Storici”, 48 (2007) n. 4, pp. 1119-1148; Idem, *Comunisti italiani e Romania socialista: un rapporto controverso*, “Storia e Futuro”, 2011, n. 26, <http://storiaefuturo.eu/comunisti-italiani-romania-socialista-rapporto-controverso/>; Idem, *Partito comunista italiano e “socialismo reale”: i casi romeno e polacco*, “Storicamente”, 2013, n. 9, <https://storicamente.org/santoro>. Sul raffreddamento tra Partito comunista italiano e regimi comunisti dell’Europa orientale fra anni Settanta e Ottanta, si veda Silvio Pons, *Berlinguer e la fine del comunismo*, Torino, Einaudi, 2006; Idem, *L’Italia e il Pci nella politica estera dell’Urss di Brežnev*, “Studi Storici”, 42 (2001), n. 4, pp. 929-951.

<sup>40</sup> Emanuel Copilaș, *Politica externă a României comuniste: anatomia unei insolite autonomii*, “Sfera Politicii”, 2010, n. 152, pp. 87-89.

romeni in Italia (specularmente a quanto avevano fatto i lavoratori italiani emigrati in Romania fra Otto e Novecento) e dall'altro molti imprenditori italiani in Romania, anche se non mancarono, pur in misura minore, imprenditori romeni stabilitisi in Italia<sup>41</sup>. La presenza di una sempre più numerosa comunità romena in Italia generò, specialmente all'inizio del nuovo secolo, alcune difficoltà, relative ad una a volte distorta percezione di questa comunità, con la nascita di stereotipi negativi in parte dell'opinione pubblica italiana<sup>42</sup>. Tuttavia, la comune cittadinanza europea e il crescente radicamento dei romeni, la presenza delle seconde generazioni nate in Italia e probabilmente anche l'affinità linguistica e culturale – ancora una volta, quindi, le comuni radici latine – hanno favorito e continuano a favorire una crescente integrazione di questa importante comunità nel tessuto sociale italiano.

---

<sup>41</sup> Anca Stângaciu, *L'ingresso della Romania nell'Unione Europea. Le relazioni tra la Romania e l'Italia*, "Studia Universitatis Babeş-Bolyai - Studia Europaea", 51 (2006), n. 2, pp. 161-174; Idem, *L'integrazione e l'uropeizzazione della Romania. Studio di caso: il partenariato italiano-rumeno*, "Studia Universitatis Babeş-Bolyai - Studia Europaea", 53 (2008), n. 1, pp. 117-127.

<sup>42</sup> Si veda il numero monografico *Il fattore immagine nelle relazioni Italia Romania. Speciale*, "Rivista italiana di comunicazione pubblica", 2007, n. 31.